

# Le ferite del Piave. Tra danni e ricostruzione

LUCIO DE BORTOLI

Il complesso dei danni materiali prodotti nei versanti rivieraschi sottofuoco del Piave è ben noto grazie ai quadri generali dei costi e degli interventi compilati dal Commissariato per le riparazioni dei danni di guerra e resi noti sin dal 1924<sup>1</sup>. Questo è il panorama che emerge dalla Relazione della commissione parlamentare d'inchiesta sulla gestione della ricostruzione delle cosiddette "Terre liberate":

Non è facile riprodurre in brevi tratti quella che era la fisionomia della regione al momento in cui l'esercito liberatore si accinse all'opera di restaurazione. Le terre prossime alle linee di battaglia erano state intersecate da profonde armature di reticolati e sconvolte dai tiri delle artiglierie. Immense estensioni di boschi erano distrutte o gravemente danneggiate; e l'agricoltura era ostacolata in modo grave dalla deficienza di strumenti di lavoro e di bestiame. Le condizioni della viabilità erano orribili. L'ingente traffico determinato dalle operazioni di guerra, il passaggio degli autocarri austriaci cerchiati di ferro, le predisposte opere di difesa, il cessato funzionamento delle idrovore, l'accumulo di vegetazioni spontanee e di materie ingombranti nei fossi di scolo, avevano rese impraticabili le principali arterie stradali. Quasi tutti i ponti permanenti sui grandi fiumi come sui piccoli, sui canali e sui corsi d'acqua minori, erano stati abbattuti. I fabbricati – tanto nelle zone che erano state direttamente bat-

---

<sup>1</sup> *Le ricostruzioni nelle terre liberate*. Commissariato per le Riparazione dei Danni di Guerra, Roma, Libreria dello Stato, 1924.

tute dal fuoco quanto in quelle occupate dal nemico – erano in gran numero distrutti o danneggiati. Le case ad uso di privata abitazione da riassetare o da ricostruire ammontavano ad oltre 75 mila: circa 700 mila ambienti da ricostruire con un volume complessivo di oltre trentacinque milioni di metri cubi. Totalmente distrutte le scuole in centoventi Comuni, e più o meno gravemente danneggiati in altri duecento trentanove: distrutti i fabbricati municipali in cento tre Comuni e danneggiati in 160: ottantasette chiese completamente rase al suolo, settantasette semi distrutte e centocinquantaotto danneggiate: distrutti o più o meno danneggiati ospedali, asili, orfanotrofi, istituti di istruzione medi e superiori, edifici industriali. Gli argini fluviali erano stati danneggiati dai tiri e dalle opere di trinceramento. Gli impianti elettrici e le linee per il trasporto dell'energia, in quasi tutte le provincie, erano gravemente danneggiate per l'asportazione di pezzi e per atti di disordinato sabotaggio. La vastità del disastro era desolante<sup>2</sup>.

In effetti, lungo le sponde del Piave e alle pendici del massiccio del Grappa, gli scontri distrussero pressoché interamente numerosi centri abitati (S. Donà, Musile, Noventa, Fossalta a sud, in provincia di Venezia; sul medio Piave e in Provincia di Treviso S. Biagio di Callalta, Ponte di Piave, Salgareda, Susegana, Spresiano, Nervesa, Pederobba, Valdobbiadene, Vidor, Cornuda; in provincia di Belluno Alano e Quero). In un quadro così desolante, ancor prima della fine delle ostilità, cominciarono a manifestarsi gli spettri della fame e della mancanza d'acqua<sup>3</sup>. Le relazioni a caldo stilate a caldo dal genio militare davanti allo sfacelo del territorio sono infatti eloquenti sin da inizio novembre 1918:

La ricognizione fatta eseguire nel territorio delle predette stazioni venne constatato che i fabbricati dei comuni di Pederobba, Cornuda e Cavaso, completamente sgombri dalla popolazione civile, sono interamente battuti e danneggiati dal fuoco nemico, eccezione fatta per il Comune di Maser, ove si trovano ancora circa 4000 abitanti, non punto danneggiato. La linea ferroviaria Montebelluna-Alano danneggiata, è stata riparata, ed attualmente funziona nel tratto Montebelluna-Cornuda, fra qualche giorno arriverà fino a Pederobba. Le strade o ponti e le opere d'arte comprese nel territorio delle predette stazioni sono in buone condizioni. Le campagne, ad eccezione di piccola parte di quelle di Maser sono completamente incolte, abbandonate e danneggiate da scavi prodotti dai bombardamenti<sup>4</sup>.

---

<sup>2</sup> *Le condizioni del territorio dopo la liberazione*, in *Commissione parlamentare d'inchiesta sulle terre liberate*, vol. II, Roma, Camera dei deputati-Archivio Storico, 1991, pp. 241-242. La Commissione d'inchiesta parlamentare fortemente chiesta, tra gli altri, dagli onorevoli Ciriani e Guido Bergamo, venne istituita con la legge del 18 luglio 1920, n. 1005.

<sup>3</sup> Sulla mancanza d'acqua si veda la drammatica situazione a Montebelluna in L. De Bortoli, *Società e Guerra (Montebelluna 1915-1919)*, Treviso, Antilia Edizioni, 2015, pp. 49-58. Sulla penuria di cereali si veda in Archivio di Stato Treviso (d'ora in poi ASTv), *Prefettura*, Gabinetto, b. 29, la drammatica risposta del Prefetto al Comando della III armata per il quale l'approvvigionamento di 190.000 persone richiedeva almeno 40.000 tonnellate di granoturco e le 13.000 rimanenti non sarebbero state sufficienti fino a fine anno.

<sup>4</sup> ASTv, *Prefettura*, Gabinetto, b. 29, Corpo Reale del Genio (Generale Bosisio) a Prefettura, 16 novembre 1918.

Il 20 novembre 1918 la relazione degli ingegneri del Genio Civile sulle condizioni dei 28 Comuni visitati (17 in sinistra e 11 in destra Piave) è semplicemente drammatica:

I Comuni che si trovano in condizioni tali da non poter assolutamente essere abitati sono quelli più prossimi al Piave, cioè, in sinistra: Segusino, Valdobbiadene, Vidor, Moriago, Sernaglia, Susegana, S. Polo, Cimadolmo, Ormelle, Ponte di Piave, Salgareda; in destra: Pederobba, Nervesa, Arcade, Spresiano, Maserada, Monastier e Zenson.

I provvedimenti da adottare d'urgenza per questi abitati sono i seguenti:

- 1° Demolizione di numerosissimi muri pericolanti;
- 2° Sgombero di macerie;
- 3° Sistemazione radicale della viabilità, per quanto non si sia già stato provveduto dall'autorità militare;
- 4° Sistemazione dei fossi di scolo;
- 5° Verifica ed eventuale riparazione dei pozzi ed acquedotti serventi per l'alimentazione idrica della popolazione;
- 6° Costruzione di baraccamenti adatti per la stagione invernale, per dare ricovero alla popolazione che facesse ritorno, e per gli uffici pubblici.

I rimanenti comuni, cioè: S. Pietro in Barbozza, Farra di Soligo, Conegliano, S. Lucia di Piave, Mareno, Vazzola, Cornuda, Crocetta Trevigiana, Breda di Piave e San Biagio di Callalta sono parzialmente distrutti<sup>5</sup>.

Nel testo si dà spazio anche a quello che diventerà un grande "tema", vale a dire quello di un territorio disseminato di ordigni; e giustamente si fa notare che prima di iniziare qualsiasi operazione di ripristino urge procedere al «rastrellamento di tutti i proiettili inesplosi e delle munizioni di ogni genere abbandonati dal nemico lungo le strade, nei fossi, nei campi e nelle abitazioni, proiettili e munizione che rendono pericoloso qualsiasi lavoro». Del resto, nei mesi immediatamente successivi alla fine delle ostilità, le relazioni e le informative sullo stato disastroso della provincia, sull'impossibilità del ritorno immediato dei profughi, si moltiplicano a dismisura. Ne fanno fede la quantità di missive e di relazioni che sollecitano provvedimenti d'urgenza ed equi da parte degli enti locali alla Prefettura. Si veda, a titolo esemplificativo, la richiesta di Crocetta del Montello.

Nel Comune di Crocetta al di qua del Piave e mezzo distrutto sono in questi giorni affluiti dei profughi in un numero di 290 circa. Poiché l'autorità militare ha provveduto anche alla riattazione (sic) di alcune case, questi abitanti vi alloggiano ma sono ora privi di qualsiasi sostentamento. Occorre quindi che questo comune abbia per ora l'istesso trattamento di quelli d'oltre Piave. Prego quindi cotesto ufficio da ora in avanti disporre l'invio di derrate anche in quel comune all'indirizzo di quel segretario comunale che ne curerà la distribuzione per quella popolazione<sup>6</sup>.

---

5 ASTv, *Prefettura*, Gabinetto, b. 29, Corpo Reale del Genio Civile a Ufficio di Treviso, Prefetto Provincia di Treviso, 20 novembre 1918. Per un quadro generale si veda nella stessa busta l'ampia relazione del Prefetto Vittorio Bardesono al Ministero degli Interni dell'8 febbraio 1919 nella quale si lamenta la disparità di trattamento dei Comuni sulla base dell'ufficialità o no dell'ordine di sgombero originario.

6 ASTv, *Prefettura*, Gabinetto, b. 27, Comando Carabinieri Reali a Delegazione Intendenza, Prefettura, 28 novembre 1918.

E ancora più fede fa la documentazione conservata negli archivi comunali, nella quale la descrizione di un paesaggio stravolto diventa unanime e corale. La drammaticità della situazione produrrà persino iniziative autonome da parte delle élite locali che chiederanno ai responsabili dei municipi di avviare una Federazione dei comuni rivieraschi del Piave al fine di proporre provvedimento collettivi<sup>7</sup>. Non se ne farà nulla.

## 1. I DATI

Va anche, sia pur rapidamente, ricordato che le sponde del Piave sotto fuoco erano state sgombrate in modo rocambolesco dalle autorità militari. Le modalità d'urgenza e la successiva gestione amministrativa del fenomeno avevano prodotto non poca confusione. La presa in carico della problematica cominciò con l'istituzione del *Comitato Parlamentare veneto* già in ottobre del 1917. Presso la Presidenza del Consiglio, nel novembre, venne istituito l'Alto Commissariato Profughi di Guerra, nell'agosto del 1918 il Commissariato per l'Assistenza ai profughi di guerra e il Comitato Governativo, il Ministero per le Terre Liberate dal nemico (1919-23) e il Commissariato per la riparazione dei danni di guerra (18 aprile 1920).

Questo è il quadro della movimentazione dei civili nel distretto montelliano che faceva capo alla cittadina capoluogo di Montebelluna.

COMUNE	POPOLAZIONE CENS. 1911	PROFUGHI OTT. 1918
ARCADE	4.930	3.641
CAERANO S. MARCO	2.785	89
CORNUDA	2.901	2.268
CROCETTA TREVIGIANA	5.477	4.841
MONTEBELLUNA	11.970	4.105
NERVESA	5.050	4.837
PEDEROBBA	5.585	4.871
TREVIGNANO	4.727	191
VOLPAGO	6.991	1.832

Tabella 1 – Movimentazione dei civili nel distretto di Montebelluna.

Fonte: Ministero delle Terre Liberate, *Censimento dei Profughi di Guerra*, Ottobre 1918, Roma, Tipografia del Ministero dell'Interno, 1919, p. 295.

<sup>7</sup> ASTv, *Prefettura*, Gabinetto, b. 38, Condizioni della Provincia, 1 agosto 1919. «La zona rivierasca del Piave, dal mare a Feltre, per una profondità di circa 20 km, teatro delle più accanite operazioni belliche, è ridotta ad uno stato di completa rovina [...]».

Già prima della fine delle ostilità, tra la Prefettura di Treviso e gli enti di assistenza legati al Ministero degli Interni prima e delle Terre Liberate poi si aprì un contenzioso attorno allo status di «comune sgombrato», nei quali, ad esempio, non rientrava Treviso, città però interamente svuotata nel centro storico<sup>8</sup>. Tuttavia, i problemi si manifestarono in tutta la loro dimensione con il rientro dei primi profughi e con la presa d'atto locale della situazione. Si veda il quadro dei danni (ancora parziali) compilato dall'Ufficio Provinciale Assistenza Combattenti di Treviso<sup>9</sup>.

STATISTICA PROVINCIA DI TREVISO		MINISTERO PER LE TERRE LIBERATE	
Edifici urbani e rurali privati distrutti e gravemente danneggiati	20.000	Famiglie senza abitazione	22.000
Edifici Industriali danneggiati o devastati	161	Chiese chiuse e danneggiate	130
Altre chiese e oratori inagibili o distrutti	180	Canoniche distrutte e danneggiate	90
Campanili danneggiati o distrutti	70	Municipi danneggiati o devastati	60
Edifici Pubblici (scuole, asili, altri)	220	Edifici di cura (ospedali, ambulatori)	50
Altri Edifici pubblici (montani)	25	Ospizi, Case di ricovero	25
Macelli	18	Pese Pubbliche, Uffici Postali	30
Edifici Patrimoniali per abitazioni private	220	Strade Comunali danneggiate e sconvolte	Km 1.900
Strade Vicinali comunali	Km 800	Ponti danni	150
Acquedotti danneggiati	Km 350	Canali, rogge danneggiate	360
Pozzi, pompe, cisterne danneggiati	9.000	Cimiteri danneggiati	110
Campane asportate	100	Baracche per ricovero della popolazione	6.500

Tabella 2 – Rielaborazione dati contenuti nella Relazione dell'Ufficio Provinciale Assistenza Combattenti di Treviso.

Fonte: Ufficio Provinciale Assistenza Combattenti di Treviso *Relazione sull'opera svolta nel biennio 1920-1921*, Treviso, Soc. An. Tip. Vianello, 1921, pp. 13-15.

I dati in oggetto vanno tuttavia integrati con le statistiche ufficiali dei costi prodotti dal Commissariato per le riparazioni dei danni di guerra, avvertendo che sui costi complessivi non c'è, incredibilmente, ancora una stima precisa.

<sup>8</sup> Sul tema si rimanda alle numerose fonti in L. De Bortoli, *Destra Piave tra civili e militari nel dopo Caporetto. L'operato di Pietro Bertolini nell'Alto trevigiano non invaso*, in: "Venetica", n. mon. Veneto retrovia 1915-18, a cura di L. De Bortoli, M. Ermacora, n. 2, 2017, pp. 93-116.

<sup>9</sup> Ufficio Provinciale Assistenza Combattenti di Treviso, *Relazione sull'opera svolta nel biennio 1920-1921*, Treviso, Soc. An. Tip. Vianello, 1921, pp. 13-15.

Secondo questi dati l'ammontare dei danni alle abitazioni, alle strutture era di 271.773.202,06 lire (Tabella 4)<sup>10</sup>. Spiccavano, ad ogni modo, in un sistema produttivo prevalentemente rurale, le disastrose perdite del patrimonio zootecnico (Tabella 5)<sup>11</sup>. Così come appaiono in tutta la loro evidenza, i dati particolareggiati del patrimonio edilizio registrati dai funzionari della prefettura<sup>12</sup>.

COMUNE	POPOLAZIONE RESIDENTE	CASE PRIMA DELLA GUERRA	CASE COMPLETAMENTE DISTRUTTE	CASE ABITABILI CON RIPARAZIONE + 0 -	CASE ABITABILI	STATO CASE ABITABILI - UFFICI - POSTE - TELEGRAFI - SCUOLE - CHIESE - ABITAZIONI FUNZIONARI
<b>MONTEBELLUNA</b> Pieve - Guarda - Visnà - Posmon - Pederiva - Bia- dene - Caonada - Montello	12.864	2.990	20	282	2.648	<b>Scuole e abitazioni hanno bisogno di riparazioni</b>
<b>ARCADE</b> Cusignana - Giavera	5.497	559	154	179	226	<b>Uffici pubblici, chiese, scuole, abitazioni di funzionari sono tutte distrutte</b>

10 *Commissariato per le Riparazioni dei Danni di Guerra. Le ricostruzioni nelle terre liberate*, Roma, Libreria dello Stato, 1924, Parte Generale, pp. 54-55. Per la questione costi si veda il recente *Il Secondo Risorgimento delle Venezie. La ricostruzione dopo la Grande Guerra*, a cura di C. Fumian, Venezia, Marsilio, 2015; ma soprattutto A. Leonardi, *Finanza pubblica e costi della ricostruzione*, in *Commissione parlamentare d'inchiesta*, cit., I, pp. 153-241, in particolare la tabella del quadro delle spese a p. 194 che presenta, per Treviso, un saldo diverso per la natura variabile delle voci prese in considerazione.

11 Ufficio Provinciale Assistenza Combattenti di Treviso, *Relazione*, cit., p. 11. Sulla situazione economica del Veneto sempre valido V. Porri, *Cinque anni di crisi nel Veneto 1914-1918*, Stabilimento poligrafico per l'Amministrazione della Guerra, Roma, 1922.

12 ASTv, *Prefettura*, Gabinetto, b. 43. Quadro degli accertamenti compiuti nei Comuni della Provincia di Treviso, s.d. Di grande interesse anche l'elenco delle attrezzature agricole necessarie per ricostruzione economica e commerciale «che si desidera vengano prodotte dall'Austria e dalla Germania in esecuzione dei trattati di pace».

<b>Caerano S. Marco</b>	3.059	300	–	1	299	<b>Una chiesa venne completamente demolita, fu colpita la casa del medico condotto ed il Municipio</b>
<b>CORNUDA</b>	3.009	400	200	190	90	<b>Municipio, scuole, abitazione del sindaco hanno bisogno di piccole riparazioni</b>
<b>CROCETTA TREV. Nogarè – Ciano</b>	5.979	1.900	300	1.190	90	<b>Municipio, casa del sindaco, scuole, chiese, abitazioni dei funzionari hanno bisogno di molte riparazioni</b>
<b>NERVESA Bavaria</b>	5.729	900	439	439	30	<b>Uffici pubblici, scuole, abitazioni di funzionari, chiese distrutti</b>
<b>PEDEROBBA Onigo – Covolo</b>	5.959	1.000	800	200	–	
<b>TREVIGNANO Falzè – Signoressa – Musano</b>	5.181	900	–	–	900	<b>Fu colpita una chiesetta adibita ad oratorio</b>
<b>VOLPAGO Selva – Venegazzù</b>	7.288	900	90	390	500	<b>Una scuola nel Montello è distrutta</b>

Tabella 3 – Dati particolareggiati patrimonio edilizio. Distretto Montebelluna  
Fonte: ASTv, *Prefettura*, Gabinetto, b. 43. Quadro degli accertamenti compiuti nei Comuni della Provincia di Treviso, s.d.

Come è noto, la fase iniziale della ricostruzione fu affidata, peraltro senza incarico esplicito, al Genio Militare. Una scelta obbligata; l'esercito era già in loco, aveva i mezzi tecnici, il personale tecnico, i mezzi di trasporto, la possibilità di reclutare mano d'opera: insomma, tutto il *know how* necessario. Una gestione a luci e ombre e che suscitò l'interesse della Commissione d'inchiesta per numerose irregolarità commesse (uso in eccesso di manodopera, scarsa efficienza della stessa, alti salari) determinando così il passaggio delle operazioni dalla gestione diretta a quella contrattuale affidata ai privati e alle cooperative. Questa fase terminò nel febbraio del 1920<sup>13</sup>. Resta il fatto che l'opera del genio risultò comunque decisiva per diverse ragioni. Pensiamo al ripristino degli argini del Piave, dei canali e delle idrovore, alla riattivazione e in alcuni casi ricostruzione degli acquedotti, delle fognature, degli impianti elettrici, delle linee telefoniche e dei telegrafi, alla ricostruzione dei ponti, al riavvio di alcune strutture produttive di base (fornaci, officine), allo sgombero delle macerie e alla rimozione dei reticolati, alla rimessa in efficienza della rete stradale e al ripristino della circolazione ferroviaria, agli interventi sui fabbricati che presentavano danni lievi, al ripristino di quelli pubblici e soprattutto alla fornitura e alla costruzione delle migliaia di baracche necessarie per ospitare il rientro dei profughi e di chi era rimasto senza casa abitabile. La Provincia di Treviso, in questa prima fase, con i suoi 28 comuni distrutti, fu quella che, nonostante l'altissimo numero di danni, venne certamente più trascurata, come dimostrano le cifre: Vicenza 221.378 mld, Belluno 142.580 mld, Udine 43.000 mld, Venezia 21.116 mld, Treviso 18.293 mld<sup>14</sup>. Nonostante il recupero successivo, il dato contribuì profondamente all'aumento del malcontento e a creare le condizioni per la fortissima conflittualità sociale che percorse la Provincia fino a tutto il 1920. Come già precisato, con l'entrata in scena del Commissariato per le riparazioni dei danni di guerra nell'aprile del 1920, che rilevò la funzione del Comitato Governativo alla dipendenza del Ministero dei Lavori Pubblici e che aveva affiancato l'opera del genio militare dall'agosto del 1919, alla metà del 1922 si registrano i seguenti dati: 31.561 abitazioni private riparate, 2014 edifici pubblici, 79.782,96 m<sup>2</sup> di aree sgombrate da macerie, 90.642,63 m<sup>3</sup> di materiale asportato. E comunque, ciò che non era stato fatto prima, si dovette fare dopo, come dimostra il numero delle denunce (e degli importi periziati concessi) di risarcimento danni da parte dei privati che vede Treviso terza dopo Udine e Vicenza (Altopiano)<sup>15</sup>.

---

13 Commissione parlamentare d'inchiesta sulle terre liberate, cit., II, *Titolo Primo. Esame generale della gestione. La gestione del Genio Civile*, pp. 241-246.

14 Ivi, p. 246.

15 *Commissariato per le riparazioni dei danni di guerra*, cit., p. 120, denunce generali presentate da Treviso per 169.369.036. Sulle fasi di ricostruzione e relativi costi, si veda l'ampio scenario di G. Zalin, *Il momento della distruzione e il momento della rinascita. La società veneta tra guerra e dopoguerra (1914-1922)*, in *Commissione parlamentare d'inchiesta*, cit., I, pp. 289-354.



## 2. DANNI DI GUERRA E DA GUERRA

Già nel febbraio del 1918 un'ispezione del Ministero dell'Agricoltura nel territorio occupato dall'esercito italiano e sotto il fuoco nemico segnalava la presenza di rilevanti danni nel territorio. Il funzionario, dott. Cecchetti, metteva in rilievo la pesantezza delle requisizioni straordinarie di animali bovini e ne chiedeva la cessazione, rilevava la caduta verticale del parco bestiame (nella parte invasa usato dal nemico, nell'altra in buona parte requisito), le restrizioni imposte dalle esigenze militari ai lavori agricoli, la mancanza di materie prime e la necessità di assistenza tecnico agraria agli agricoltori. Nel rilevare gli inevitabili danni interni (non cioè quelli del fuoco nemico) prodotti dalle operazioni militari – danni da concepire come un atto di solidarietà nazionale visto che l'indennizzo non corrisponderà mai all'entità del danno – in un'attività come quella agricola che richiede la pace per essere intrapresa, Cecchetti precisava però che i danni "interni" erano di due tipi: quelli determinati dalle operazioni militari di difesa (trincee, posa di reticolati, costruzione e demolizioni fabbricati) per i quali si indennizzava direttamente attraverso buoni; e quelli che sfuggivano completamente al controllo delle autorità, vale a dire quelli, in qualche caso enormi, prodotti dal semplice passaggio dei reparti e dagli stazionamenti degli stessi.

Ho veduto io stesso migliaia di viti private del loro palo di sostegno migliaia di piante scavate senza ordine od arte, migliaia di giovani piante di gelso scortecciate dal morso dei muli, seminati o pestati, siepi strappate cancelli sveltiti, capanne e ricoveri abbattuti, depositi di paglia o foraggi consumati o dispersi senza notare le sottrazioni abusive di prodotti, pollami, materiali, attrezzi ecc.<sup>16</sup>

La lunga relazione si soffermava poi sulla necessità di mitigare le limitazioni imposte dall'autorità militare ai lavori agricoli, le requisizioni di animali e cereali, il pericolo rappresentato dal fermo di ogni attività di coordinamento da parte delle istituzioni agrarie, commerciali e cooperative, ma soprattutto la grande preoccupazione riguardante il possibile svolgimento della prossima campagna bacologica, attività, come noto, di grande centralità e peso economico. Il testo, come detto, è del febbraio e già registrava una situazione compromessa: è facile immaginare cosa avrebbe potuto registrare Cecchetti dopo la battaglia del Solstizio e dell'offensiva finale. Così come val la pena di tener conto che il capitolo danni non contiene solo quelli inferti dal nemico, prodotti dalle operazioni, ma anche quelli procurati dai vandalismi. Si tratta di un tema scomodo, esplosivo e conosciutissimo per la sinistra Piave invasa, ma del tutto trascurato e ignorato per la destra dove c'era l'esercito patrio. La documentazione, anche in questo senso, è molto copiosa e al di sopra di ogni sospetto vista la pluralità delle denunce sollevate, a partire dalle classi dirigenti. A tal punto che persino il generale Cavi-

---

<sup>16</sup> Archivio privato Pietro Bertolini, *Relazione Cecchetti*, 22 febbraio 1918, all'attenzione del ministro Valenzani. Bozza.

glia ritenne di intervenire nel luglio del 1918 con un'ordinanza di rara chiarezza e nella quale ammetteva la vastità del fenomeno.

Vengono operate assai di frequente dagli enti mobilitati requisizioni irregolari di cose mobili ed immobili – o apportati danni alla proprietà privata, non conseguiti da immediati pagamento o risarcimento o almeno dal regolare riconoscimento della requisizione o del danno; circostanze tutte che provocano giusti reclami da parte dei proprietari e dei danneggiati e destano, non di rado, per le ripercussioni che, specialmente, nei piccoli centri essi producono nella vita cittadina il malcontento delle popolazioni, con evidente pregiudizio del buon nome delle truppe<sup>17</sup>.

Lo stato di devastazione incoraggia, naturalmente, anche i furti, in particolare sul Montello, bosco che era stato per un secolo, almeno sino alla riforma agraria di fine Ottocento, oggetto di sistematica spoliatura.

Il Montello, le cui case, in parte demolite, in parte più o meno danneggiate, sono disabitate tutte, in seguito alla cessazione delle operazioni militari, è rimasto senza alcun servizio di sorveglianza, né può farne esercitare quest'Ufficio, perché, per effetto della mobilitazione, gli è venuto a mancare il relativo personale. Tale stato di cose ha incoraggiato molti di coloro che speculano sulle avversità, i quali quotidianamente vanno sul Montello, tagliano piantagioni, danneggiano maggiormente i fabbricati, e asportano materiali quali legnami, imposte, travi, ecc. per ritrarne indebito profitto<sup>18</sup>.

Insomma, l'alto numero di denunce per risarcimento da parte della provincia di Treviso trova spiegazione nell'articolazione della categoria "danno", ben più complessa dell'evidente lesione dovuta al fuoco e agli scontri armati.

### 3. IL CORO DELLE FONTI

Una fonte ufficiale e diretta è naturalmente quella della Prefettura. Le frequenti relazioni del prefetto Vitetti (nominato nel luglio 1919) sullo spirito pubblico della provincia appaiono tutte caratterizzate da un climax di crescente preoccupazione. La centralità dei danni e dell'emergenza fame che nel 1919 occupano quasi interamente i primi rapporti<sup>19</sup>, lasciano il posto nel corso del 1920 alle problematiche di ordine pubblico legate allo scontro politico-sociale e soprattutto al fortis-

---

17 Archivio privato Pietro Bertolini, Relazione Caviglia, velina, 17 luglio 1918.

18 ASTv, *Prefettura*, Gabinetto, b. 26, Comune di Montebelluna a Prefetto, 22 novembre 1918.

19 ASTv, *Prefettura*, Gabinetto, b. 29. Approvvigionamenti 22 agosto 1917. «Devonsi lasciare per l'alimentazione delle famiglie produttrici e dei salariati fissi grammi 700 per giorno sino al nuovo raccolto e per tutte le persone superiori a due anni compreso anche quello per uso zootecnico. Ora dovendosi approvvigionare circa 190 mila persone per un anno occorrono circa 40.000 tonnellate di granoturco. Di queste da novembre a tutto giugno se ne sono consumati i 2/3 per conseguenza la rimanenza in tonnellate 13.000 attualmente esistente nei granai deve

simo malcontento dilagante in seguito alla fine della gestione da parte del genio militare. Vediamo un passaggio a titolo esemplificativo:

Questa Provincia che, dall'infesta giornata di Caporetto fino all'armistizio, è stata il teatro della guerra, è in condizioni eccezionali e gravi. Dei suoi 96 comuni, ben 23, sulle sponde del Piave, sono completamente distrutti e 47 sono stati invasi. I campi sono stati in parte devastati e i vigneti, specialmente, lo sono stati così gravemente che per un paio d'anni non daranno frutti. La popolazione, che ha tanto sofferto durante la guerra, continua a vivere dopo tanti mesi dall'Armistizio, nel più grave disagio. Vi sono alcune migliaia di case che possono essere rese abitabili con non molto importanti riparazioni, ma nulla si è fatto. Le baracche costruite sono assolutamente insufficienti al bisogno. Molta parte della popolazione vive quasi all'aperto. L'applicazione della legge sul risarcimento dei danni procede lentamente, non ostante il Ministero per le Terre Liberate faccia di tutto per metterla in azione. Nessuna indennità per risarcimento di danni è stata ancora liquidata e coloro che al risarcimento hanno diritto si astengono da qualsiasi intervento temendo di pregiudicare le loro domande<sup>20</sup>.

I bersagli poi diventeranno altri, tra i quali, in un crescendo "autoritario" in cui le vittime diventano progressivamente usurpatori di diritti, soprattutto a causa, a suo parere, della propaganda «sovversiva» socialista e «bergamina» (ovvero dei seguaci di Guido Bergamo)<sup>21</sup>. Il dato comunque più rilevante rimane comunque la gravità della situazione segnalata dai Comuni nelle loro comunicazioni alle autorità superiori. Dallo spoglio emergono con frequenza descrittiva i contorni di un territorio ferito e languente. Significativa la nota del Municipio di Borso del Grappa subito dopo la fine dell'ostilità:

I danni sofferti nelle case e nei raccolti, sia pure per necessità d'ordine militare, sia per soggiorno della truppa, che dura già da un anno, sono gravissimi: in qualche tratto del territorio v'è la desolazione. Calpestato il terreno, sfioracchiate le siepi, vigne ed alberi da frutta o divelti o scapezzati, strappati i pali, legnami da lavoro e da ardere distrutti; muri diroccati, recinti senza ripari, case senza imposte, senza usci, ripari, case senza imposte, guasti i solai, non poche travature asportate.

La situazione è resa ancor più grave dal fatto che si tratta di danni prodotti dalla fame dei soldati:

Ma da quasi un mese circa 30.000 uomini sono stati nuovamente accantonati ed accampati nel luogo. La disciplina non può essere tenuta che assai irregolarmente: di giorno e di notte soldati girovagando per i campi e per le case, purtroppo aperte a tutti, raccolgono e tagliano quelle poche viti e sostegni, ed alberi da frutta e gelsi rimasti dall'inverno decorso per alimentare i numerosissimi fuochi accesi negli accampamen-

---

servire fino a novembre, mese in cui ci sarà il nuovo raccolto ed è ovvio ch'essa non può essere né requisita né asportata».

20 ASTv, *Prefettura*, Gabinetto, b. 38, Spirito pubblico. Copia lettere, 1 agosto 1919.

21 ASTv, *Prefettura*, Gabinetto, b. 38, Spirito pubblico. Copia lettere, 5 febbraio 1920.

ti. I soldati si presentano nelle case e chiedono prima ed esigono poscia, anche con minacce, farina gialla e pane asserendo di aver fame<sup>22</sup>.

Le grida d'allarme e di aiuto sono corali. A Cornuda si lamenta forte carenza di genere alimentari, la necessità di baracche, fondi e sussidi<sup>23</sup>. A Cavaso il 98% delle case non sono abitabili e si presentano spogliate di ogni mobilio, masserizia ed utensili<sup>24</sup>; a Monfumo si fa notare che gli abitanti della frazione di Castelli hanno perso tutto il raccolto di frutta del 1918, quasi tutto quello del 1917 e rischiano di perdere anche quello dell'anno in corso; analoga situazione a Possagno<sup>25</sup>. A Montebelluna si disegna con precisione la condizione del ritorno dei profughi, persone che hanno esaurito i propri risparmi, che hanno speso l'incasso della frettolosa vendita di animali per rifornirsi del necessario e che vanno sussidiate per impedire loro di abbandonare i lavori agricoli per altri più remunerativi; ma al tempo stesso denunciando il pericolo di gravi iniquità nei confronti dei rimasti:

Nel maggio dello scorso anno dall'Autorità Militare venne ordinato lo sgombero della popolazione dimorante a nord ed a nord-est d'una linea immaginaria, che attraversava le località Caonada, Biadene Guarda superiore e Pederiva di questo Comune. La detta Autorità procurò di limitare molto la zona di sgombero al fine di non danneggiare coloro che attendevano alla lavorazione delle terre, i pericoli di guerra si estendevano però oltre detta linea, tanto che molti abitanti, anche se non ebbero l'ardire di sgombero, trovandosi in luoghi frequentemente colpiti da granate nemiche, tagliati da trincee e camminamenti, ostacolati da reticolati, spontaneamente si allontanarono dalle loro abitazioni e vi stettero lontani per periodi più o meno lunghi, subendo, così, la stessa sorte e gli stessi danni di coloro che si trovavano a nord e a nord-est della linea sopra accennata. Risulta che ora è stato provveduto per pagamento del sussidio ai ritornati nella zona sgombrata, e che da tale sussidio vennero esclusi tutti coloro, che dimoravano sia pure vicinissimi, ma a sud della ripetuta linea. Se ciò avverrà, si creerà uno stridente contrasto sul trattamento a persone della stessa località, che furono esposte ai medesimi pericoli e soffersero gli stessi danni non solo; ma si avrà anche il dolore di vedere escluse dal sussidio persone che ne avrebbero maggior bisogno di molte altre, che a quell'assistenza sarebbero invece ammesse<sup>26</sup>.

Emblematica e drammatica, poi, la situazione di Nervesa in macerie, nella quale il deputato di Collegio, Pietro Bertolini, viene ricevuto all'aperto.

S.E. l'on. Bertolini volle visitare questo Comune, certo il più danneggiato dalla guerra. Non essendovi a Nervesa neppure una casa in piedi il nostro illustre deputato fu ricevuto all'aperto dal Commissario prefettizio Renati, il sub Commissario prefettizio Meneghetti col segretario Pizzo, i consiglieri comunali Tartini, Riedi, Basso, i rappre-

---

22 ASTv, *Prefettura*, Gabinetto, b. 26, Municipio di Borso al Prefetto, 28 novembre 1918.

23 ASTv, *Prefettura*, Gabinetto, b. 26, Municipio di Cornuda a Prefetto, 4 dicembre 1918

24 ASTv, *Prefettura*, Gabinetto, b. 40, Municipio di Cavaso a Prefetto, 5 giugno 1919.

25 ASTv, *Prefettura*, Gabinetto, b. 40, Municipio di Monfumo a Prefetto, 4 giugno 1919.

26 ASTv, *Prefettura*, Gabinetto, b. 40, Municipio di Montebelluna a Prefetto, 17 giugno 1919.

sentanti delle ditte Berti, Battistella, Coletti ed un numero considerevole di cittadini già preavvisati della presenza di S.E. La conferenza durò un'ora. Furono discussi i più urgenti bisogni e provvedimenti per il rimpatrio dei profughi, prima necessità per la rinascita del Comune. L'acquedotto comunale, il ripristino dei servizi pubblici, la costruzione immediata dei baraccamenti per i contadini, la pulizia e la disinfezione delle strade, il seppellimento dei cadaveri, la riattivazione della Piavesella, ecc., furono di tema dell'animata discussione. S.E. si ebbe i ringraziamenti di tutti i presenti, che commossi dall'interessamento del loro deputato, aspettano dalle superiori autorità quei provvedimenti di cui hanno diritto<sup>27</sup>.

Il 28 gennaio del 1919 la realtà si mostrava così, nella sua drammaticità, ai maggiori di Nervesa, all'arrivo del deputato di collegio, Pietro Bertolini, che si era significativamente prodigato per le sventure del collegio nei mesi precedenti. Un paese di poco più di cinquemila abitanti quasi completamente evacuato (4.837 profughi) e nel quale 435 case erano state rase al suolo e altrettante danneggiate più o meno gravemente, vale a dire il 96,7% dell'intero patrimonio edilizio<sup>28</sup>. Un paese, dunque, letteralmente a terra e nel quale si ricominciò a tornare con enorme lentezza e comunque solo in relazione alla possibilità di riatto immediato della casa o di montaggio delle baracche necessarie<sup>29</sup>. Volpago, infine, rimarca la particolarità della situazione montelliana, più colpita di altre dal conflitto, con una popolazione ritornata nella totale indigenza e che deve anche subire le «occulte insidie della guerra, in mezzo ai proiettili inesplosi e non raccolti»<sup>30</sup>. Sul fronte delle scorte alimentari, colpito da aspre polemiche politiche sulle modalità di distribuzione delle risorse, accusate di essere sperequative, il Consorzio granario provinciale dovette rispondere esibendo un diluvio di dati e tabelle che poco chiarivano, in effetti, perché frammentarie e diseguali, e confessando candidamente il carattere approssimativo delle quote «in quanto questo Consorzio non potrà mai avere una statistica certa dei produttori e della popolazione dei comuni»<sup>31</sup>: un piccolo esempio di quanto, anche ai livelli locali, lo stato dei libera-

---

27 Archivio Curia Vescovile di Treviso, Fondo Chimenton, b. 61, "Pro Profughi", Bollettino Comitato Profughi di Modena, 15 febbraio 1919. Si veda anche L. De Bortoli, *Voci popolari del dopoguerra*, in *Nervesa e la Guerra Grande. Immagini e Memoria*, a cura di L. De Bortoli, Crocetta del Montello, Antiga Edizioni, 2017, pp. 115-159.

28 ASTv, *Prefettura*, Gabinetto, b. 44. Elezioni Amministrative (1920-21).

29 ASTv, *Prefettura*, Gabinetto, b. 29. Una nota di fine 1919 del Genio Civile indirizzata al Prefetto sui Comuni di sinistra e destra Piave teatro del conflitto, considera Nervesa tra i Comuni «che si trovano in condizioni tali da non poter assolutamente essere abitati». E classifica i provvedimenti da adottare d'urgenza: «demolizione di numerosissimi muri pericolanti; sgombero di macerie; Sistemazione radicale della viabilità, per quanto non si sia già stato provveduto dall'autorità militare; sistemazione dei fossi di scolo; verifica ed eventuale riparazione dei pozzi ed acquedotti serventi per l'alimentazione idrica della popolazione; costruzione di baraccamenti adatti per la stagione invernale, per dare ricovero alla popolazione che facesse ritorno, e per gli uffici pubblici».

30 ASTv, *Prefettura*, Gabinetto, b. 40, Municipio di Volpago a Prefettura, 7 agosto 1919.

31 ASTv, *Prefettura*, Gabinetto, b. 44, Consorzio Granario. Quadri movimenti farine 1919-1920. Risposta all'onorevole Bergamo sulla gestione del movimento cereali, 9 giugno 1920.

li, messo a dura prova dai mutamenti sociali della guerra, fosse ormai un modello inadeguato a rispondere alle nuove esigenze e alle domande della popolazione.

La Commissione parlamentare sull'operato degli uffici delle Terre Liberate mise poi in luce profonde scorrettezze procedurali. I criteri per la ricostruzione dei fabbricati, imperniati sul concetto di provvedere alle opere strettamente necessarie agli urgenti bisogni della popolazione, non vennero sempre osservati. Così come non venne osservato quello che nella «graduazione delle varie necessità fosse data la precedenza alle più gravi e che i lavori dovessero ripartirsi tra le singole provincie del territorio liberato in ragione diretta dei danni subiti»<sup>32</sup>.

Soprattutto non venne osservato «che nell'ordine delle urgenze il primo posto venisse assegnato alla riparazione delle case dei poveri». Si riconobbe che tali criteri non erano stati osservati e che, di più, «qualche volta la violazione assunse le forme dell'abuso»<sup>33</sup>. Tra i numerosi esempi che potrebbero essere richiamati, valga solo quello del mercato di Ceneda, della pescheria Brandolin (con un solo pescivendolo) o delle ville signorili di Vittorio Veneto prontamente riatate dal generale Pastore e per le quali non vi era alcun «carattere di urgenza o di necessità»<sup>34</sup>. Nella fattispecie, il generale Pastore addusse a giustificazione l'essersi fatto guidare «da un malinteso senso di popolarità e soprattutto dal pensiero che quella città, al cui nome si ricollegava la decisiva vittoria delle nostre armi, meritasse un trattamento di favore nell'ordine delle ricostruzioni»<sup>35</sup>. Un esempio quanto mai precoce dell'affermazione già in atto della lettura patriottica poc'anzi richiamata e, per la pervasiva e sommaria pubblicistica testuale e digitale che ci circonda ancora efficace, specie per i media desolanti che si occupano del Centenario. Così chiudeva quindi il capitolo specifico l'estensore della nota:

Alcuni però notavano che tale considerazione [di Pastore] non potesse mai valere a giustificare l'esecuzione di opere totalmente inutili, come la pescheria Brandolin, e rammentavano d'altra parte che, mentre tutto ciò si faceva in Vittorio Veneto, invece che in altre zone, non meno gravemente battute dalla guerra, come per citar le più vicine, a Nervesa, Conegliano, a Susegana, nella regione del Montello, i lavori erano appena allo stato iniziale<sup>36</sup>.

Nell'estate del 1920 e nel territorio delle cinque provincie danneggiate (cinque nel Veneto più Brescia) solo poco più di 12.000 abitazioni erano state riparate; per quasi 17.000 erano in corso i lavori di restauro e la previsione per l'anno era quella di raggiungere le 40.000 unità totali. Ne rimanevano altre 60.000<sup>37</sup>. È

---

<sup>32</sup> Commissione parlamentare, cit., II, pp. 320-21.

<sup>33</sup> *Ibidem*.

<sup>34</sup> Ivi, p. 322.

<sup>35</sup> Ivi, pp. 322-23.

<sup>36</sup> Ivi, p. 323.

<sup>37</sup> G. Zalin, *Il momento della distruzione e il momento della rinascita*, cit., pp. 299-307.

quindi evidente che nel 1919 i lavori erano in forte ritardo. Il tema si intrecciava, evidentemente, con quello enorme della disoccupazione, al quale si rispose con il proliferare di cooperative di lavoro. A settembre del 1920 solo nella provincia di Treviso le cooperative erano 69 su un totale di 96 comuni, vale a dire quasi 13.000 soci e con un giro d'affari medio di 362.000 cadauna. Nelle cinque province (Belluno, Treviso, Udine, Venezia e Vicenza) le cooperative erano 361 su un totale di 518 comuni e 65.000 soci coinvolti. A fine anno il numero sarebbe aumentato ancora e di molto, sino a toccare le 218 cooperative nella sola provincia di Treviso<sup>38</sup>. Lo strumento, poi, dei mutui per la disoccupazione permise alle amministrazioni di recuperare l'iniziativa, dando al contempo qualche risposta al malcontento locale<sup>39</sup>. Le agitazioni e il malcontento prodotti da una ricostruzione, a dispetto della narrazione successiva, comunque incompleta e controversa, si spensero solo con la progressiva chiusura degli spazi organizzativi e democratici nel corso del primo governo Mussolini e naturalmente con l'affermarsi del regime.

---

38 I dati in G. Zalin, *Il momento della distruzione e il momento della rinascita*, cit., pp. 307-308

39 Tali mutui consentirono di accendere appalti per circa 180 milioni di lire, dei quali quasi 25 in Provincia di Treviso con 71 località destinatari. Ivi, pp. 343-44.

Ricostruzione edifici scolastici	5.520.478,15
Ricostruzione edifici sanitari	818.239,56
Ricostruzione Municipi (Edifici pubblici)	1.576.945,80
Ricostruzione edifici Opere Pie	5.421.175,49
Ricostruzione cimiteri	978.025,99
Ricostruzione edifici rurali comunali	601.930,35
Ricostruzione e riparazione opere culturali	16.441.314,51
Riparazione case canoniche comunali	492.299,79
Riparazione opere varie comunali	7.944.300,53
Ricostruzione e riparazione ponti	3.944.361,91
Ricostruzione di strade provinciali e comunali	7.510.677,49
Esecuzione Piani Regolatori	2.364.873,05
Demolizioni, puntellamenti, sgomberi aree	1.046.672,35
Costruzione, impianto, riparazione baracche	45.260.896,36
Sussidi riparazioni straordinarie strade	16.580,00
Ricoveri stabili (case)	120.547.041,75
Riatto acquedotti	869.616,62
Espurgo e sistemazione pozzi e canali	679.311,44
Ripristino fiumi e torrenti	4.831.725,48
Ripristino bonifiche	----
Ripristino pozzi comuni e artesiani	838.190,27
Ripristino fontane, lavatoi, serbatoi, fognature	347.982,02
Ripristino opere varie a difesa abitato	----
Essiccatoi e sgranatoi per cereali	1.335.619,80
Fusione e posa campane asportate/distrette	2.138.116,63
Arredi scolastici	443.946,11
Acquisto e produzione materiali	2.039.901,50
Spese personale del Comitato e Commissariato	11.747.353,83
Spese impianto e funzionamento magazzini	1.208.014,05
Mutui per alleviare la popolazione	24.757.611,21
<b>TOTALE</b>	<b>271.773.202,06</b>

Tabella 4 – Riparazioni dei danni di guerra

Fonte: Commissariato per le Riparazione dei Danni di Guerra, *La ricostruzione nelle terre liberate*, Roma, Libreria dello Stato, 1924, Parte Generale, pp. 54-55.

<b>BOVINI</b>	<b>10/1917</b>	<b>57.500</b>	<b>11/1918</b>	<b>-51.400</b>	<b>6.100</b>
<b>EQUINI</b>	10/1917	8.400	11/1918	- 7.600	800
<b>SUINI</b>	10/1917	18.000	11/1918	-16.900	1.100
<b>OVINI E CAPRINI</b>	10/1917	13.300	11/1918	-11.000	2.200

Tabella 5 – Patrimonio Zootecnico nella Provincia di Treviso.

Fonte: Ufficio Provinciale Assistenza Combattenti di Treviso, *Relazione sull'opera svolta nel biennio 1920-1921*, Treviso, Soc. An. Tip. Vianello, 1921, p. 11.